

◆ Oggi l'on. Soda depositerà il disegno di legge nel quale si prevede: se c'è rottura nelle Regioni si va a votare entro 6 mesi

◆ Fi attacca Marini, D'Alema e l'Udr Di Pietro: «Se i Ds si opponessero quei colpi di mano non si farebbero»

◆ A rischio pure la giunta della Lombardia Ma il Polo minimizza: anche se escono manterremo la maggioranza in Consiglio

IN
PRIMO
PIANO

La Quercia presenta la norma antiribaltoni

L'annuncio di Veltroni. An intima a Scalfaro: intervenga il Quirinale

LUANA BENINI

ROMA Lo aveva annunciato dalla tribuna dell'assemblea congressuale il giorno della sua nomina a segretario, Walter Veltroni: faremo una legge antiribaltoni nelle regioni. Ieri ha ribadito l'impegno: «Domattina (oggi) presenteremo il ddl. Se poi ci sarà bisogno di governi che accompagnino la transizione prima dell'entrata in vigore della legge, valuteremo localmente. Ma l'ispirazione deve essere quella di rendere decisivo il voto dei cittadini». Il testo, dunque, è già pronto. Lo ha preparato il disegnatore Antonio Soda. Si tratta di un solo articolo nel quale si prevede, nel caso di rottura irreversibile fra la maggioranza dei consigli regionali e la giunta, lo scioglimento e le elezioni entro sei mesi. La norma ricalca quella presentata l'anno scorso dal popolare Paolo Palma, sottoscritta da tutti i gruppi dell'Ulivo e del Polo. Rappresentava una anticipazione, sul terreno della legislazione ordinaria, della riforma costituzionale. In una situazione politica mutata e con le

CLEMENTE MASTELLA
«Le norme sono urgenti. Sono d'accordo sulla necessità di vararle al più presto»

disgregazioni in atto in Campania, Calabria, Sicilia, si ritorna allo spirito originario, secco e drastico, della proposta Palma (che fu modificata nel corso del dibattito in seno alla commissione Affari Costituzionali della Camera per limitarne l'impatto dissolutivo dei consigli regionali): scioglimento e elezioni «per ristabilire - spiega Soda - un rapporto di continuità fra corpo elettorale ed esecutivi». E questo, in definitiva, è proprio quello che chiede il Polo che ieri ha continuato a fare la voce grossa distribuendo valutazioni pesanti non solo contro l'Udr ma anche contro popolari e Ds e contro lo stesso presidente della Repubblica. Ed è quello che chiedono in molti anche dentro l'Ulivo. A partire da Claudio Petruccioli («inaccettabili i ribaltoni») fino a Antonio Di Pietro che ci mette un po' più di verve: «I ribaltoni si fanno perché ci sono i Ds che li consentono. Finché la legge non c'è ci sia almeno un po' d'etica».

Intanto le polemiche continuano a infuriare. In una escalation di toni, Adolfo Urso, portavoce di An, torna all'attacco dei cossighiani («compagnie di ventura») e si esibisce in una sequenza di offese a Scalfaro: «Ha una moralità a intermittenza o se preferite a senso unico». Furioso per le parole del presidente sulla vicenda Di Bella, rovescia tutto il vaso dei veleni: Scalfaro non interviene «per censurare il



Walter Veltroni segretario dei democratici di sinistra

Gabriella Mercadino

comportamento immorale di quei politici che cambiano casacca, arrecando grave discredito alle istituzioni, come accaduto a livello nazionale e come sta per accadere nelle Regioni». Fino all'apice: «Piccolo presidente con la p.m. in mano». Maurizio Gasparri gli fa eco: il presidente della Repubblica «parli chiaro sullo scioncio che si profila». E Pisano, Ft: «I maggiori responsabili sono D'Alema, Mari-

ni, Cossutta e quant'altri si avvalgono dei bassi servizi dell'Udr». Segue minaccia di rottura totale anche sulla legge elettorale.

L'Udr va avanti per la sua strada. E difende la legittimità della sua posizione politica («Visto il trattamento che ci ha riservato il Polo - spiega il ministro Folloni - è difficile conservare l'alleanza con la quale ci eravamo presentati agli elettori»). In Campania ha già riti-

settimana la crisi sarà al centro del vertice Udr. In Puglia, dove l'Udr non ha ancora costituito un gruppo, la crisi potrebbe subire una accelerazione. E c'è la Lombardia, dove l'Udr intende abbassare il profilo del suo impegno nel governo del Polo. Ieri la giunta ha diffu-

ROCCO BUTTIGLIONE
«Non sono pregiudizialmente contrario. Ma non sono per sciogliere subito»

so una nota per spiegare che «la situazione all'interno del Consiglio regionale esclude qualsiasi ipotesi di ribaltone» perché «nell'eventualità di una uscita dell'Udr dalla maggioranza, il Polo continuerebbe a contare su 48 consiglieri contro 42».

Nel frattempo Mastella si dichiara d'accordo sull'urgenza di varare una legge «antiribaltone». Più prudente Rocco Buttiglione: «Parliamone. Non sono pregiudizialmente contrario. Bisogna vedere quali sono i contenuti della legge. Lo scioglimento immediato mi pare una sanzione che rende impossibile il formarsi di un giudizio meditato sulle soluzioni». In ogni caso, anche qualora ci fosse un largo consenso, la legge non passerebbe prima del prossimo anno. Nell'immediato ci sono le leggi di bilancio che urgono.

DIFESA

Scognamiglio: «Meno militari di leva e più volontari»

«Democratico e composto soprattutto di volontari». Così vede l'esercito del Duemila il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio, che ieri a Padova ha partecipato ad una cerimonia per la celebrazione della festa dell'unità nazionale e della festa delle Forze Armate. Prima di spostarsi a Padova, Scognamiglio si è recato a Villa Giusti, dove 80 anni fa fu firmato l'Armistizio, per consegnare un attestato a 16 cavalieri di Vittorio Veneto. «Un esercito moderno - ha spiegato il ministro - ha impiegato in compiti di sicurezza nazionale e di pace. In questo senso - ha aggiunto - si stanno già facendo molti sforzi: sono tremila i militari italiani attualmente impegnati in nazioni devastate dalla guerra». Secondo Scognamiglio la riduzione generale delle Forze armate va letta all'interno di questa prospettiva: «Anche i militari di leva - ha detto - diminuiranno da 200 mila unità a 96 mila. Il loro posto verrà preso da volontari. Certo - ha precisato - non subito, perché la leva è ancora indispensabile per mantenere alcune funzioni e restare nei limiti di bilancio».

Lo stesso ministro, in una intervista alla Stampa, ha affrontato alcuni episodi della Grande guerra dicendo d'accordo con il primo ministro francese Jospin sulla necessità di rendere omaggio ai soldati francesi fucilati per codardia. Anche gli italiani fucilati con la stessa motivazione, argomenta Scognamiglio, dovrebbero essere riabilitati. Cadorna commise errori «devastanti» mandando al macello centinaia di migliaia di uomini. Inevitabile che si ribellassero contro una morte stupida.

LA POLEMICA

Avvenire: «Sul caso Sofri indebite pressioni»

ALDO VARANO

ROMA Cinque giorni dopo la visita nel carcere di Pisa del deputato Walter Veltroni - in quel momento non più vice premier del governo e non ancora segretario dei Ds - ad Adriano Sofri, l'Avvenire riapre la polemica sferrando un attacco al leader della Quercia. Situazione imbarazzante quella del quotidiano cattolico: mentre chiede che a decidere sulla revisione del processo contro l'ex leader di Lotta - siano i giudici e non un'irresponabile corteo politico-giornalistico idealmente presieduta da un segretario di partito», dedica alla vicenda un vistoso e «pressante» articolo di sei colonne con la conseguenza di riaccendere i riflettori sul caso Sofri.

Qual è la tesi di fondo dell'Avvenire? Veltroni ha inaugurato la sua leadership «con un gesto di pelosa cortesia», recandosi a Pisa

per esercitare una «pressione indebita», che «c'è, eccome» sui magistrati. Di più: poiché è chiaro - argomenta il quotidiano - che ogni sentenza diversa dall'assoluzione di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani «risulterà sempre inaccettabile per il largo fronte di politici, giornalisti, intellettuali e uomini di legge schierato a fianco di Adriano Sofri e compagni», diventa inevitabile «chiedersi perché il governo non abbia nulla da dire per assicurare alla famiglia Calabresi e all'opinione pubblica che nessuna forzatura è in atto». Una domanda ancor più inquietante per l'Avvenire dato che «si moltiplicano le pressioni sui giudici di Milano».

Veltroni lo scorso lunedì, dopo avere incontrato Sofri aveva spiegato di avere aspettato di non aver più alcuna carica istituzionale per fare quella visita. E aveva precisato: «Io non voglio interferire con le autonome decisioni che la magistratura dovrà pren-

dere» ma mi auguro che «sulla base della sentenza della Corte di Cassazione si possa riaprire il procedimento giudiziario» perché «è importante che siano assicurati alla giustizia i responsabili di un così grave fatto di sangue (il delitto Calabresi, ndr) ed è importante che prima di chiudere una persona dietro una cella si abbiano tutti gli elementi di sicurezza circa le sue responsabilità». Infine, aveva anche ricordato «le relazioni umane, personali e politiche» stabilite ai tempi in cui Sofri, direttore Veltroni, aveva collaborato all'Unità.

È legittimo che un politico autorevole visiti un carcerato? Ed è opportuno, oppure è un gesto

di «indebite pressioni»? Per Elena Paciotti, ex presidente dell'Anm, il caso non esiste. «Tanta gente è andata a trovare Sofri» e non è certo una pressione «andare a trovare un amico quando si è dimessa la carica di governo. Siamo abituati purtroppo a ben altro: esplicite accuse, ingiunzioni...».

Per la Paciotti gesti come quello di Veltroni, chiunque li compia, «nessuno li avverte come pressione». Armando Spataro, ex Pm di Milano, la città dove si sono svolti i processi per l'omicidio Calabresi, ora componente del Csm, precisa: «Non mi meraviglia la visita, che peraltro rientra nei poteri di tutti i parlamentari, quanto, invece, se esattamente riferito dai giornali, il fatto che Veltroni abbia auspicato il giudizio di revisione del processo Sofri, il che sarebbe meglio riservare alle esclusive competenze dell'autorità giudiziaria». Nello Rossi, anche lui già Pm e componen-



Adriano Sofri è al centro di una polemica del quotidiano cattolico «Avvenire»

Alberto Cristofari

te del Csm, è netto: «La magistratura è stata posta in una condizione così elevata d'indipendenza da rendere liberi tutti di fare quel che credono. Altra cosa è, ovviamente, l'insulto o l'aggressione. L'indipendenza difende tutti: anche le iniziative dei deputati e dell'on. Veltroni che possono fare quel che vogliono e credono giusto, perché tanto la magistratura decide in autonomia. E poi vede - sbotta Rossi - il 96 o più per cento dei magistrati italiani, nel momento della decisione, di una iniziativa come quella dell'on. Veltroni, o di altre persone come lui autorevoli,

neanche se ne ricorda». Indignato e ironico Sergio Staino, il popolare Bobo grande amico di Sofri. «Questi si arrabbiano se (Veltroni, ndr) va a trovare Dossetti, si arrabbiano se va a trovare Sofri. Probabilmente si arrabbieranno anche se va a mangiare in qualche ristorante che non sta simpatico a loro». Niente pressioni, quindi, «a meno che certi giudici non siano così affascinati dalle idee politiche e dalla personalità di Walter Veltroni, come lo sono io. Allora, in quel senso, può diventare non una pressione, ma un bell'esempio di cui tener conto».

E in convento tornano le «quote»

Le «donne che contano» riunite a Todi chiedono più rappresentanza

FRANCO ARCUTI

TODI (Pg) Dopo l'«obiettivo Quirinale» le «donne che contano», riunitesi in conclave per due giorni in un ex convento di clarisse a Todi, hanno rilanciato la «questione quote». La presenza, cioè, obbligatoria di quote inderogabili di donne all'interno delle liste elettorali in occasione delle diverse consultazioni, sia amministrative che politiche.

Quirinale» e «quote», dunque, hanno caratterizzato il secondo giorno di dibattito a porte chiuse voluto dalla presidente della Commissione nazionale per le parità e per le pari opportunità tra uomo e donna, Silvia Costa. Un dibattito che però ha anche fatto emergere con prepotenza l'assoluta inadeguatezza della presenza femminile nei ruoli decisivi dei diversi livelli del governo della cosa

pubblica e, qui a Todi, le donne hanno rivendicato un maggior ruolo di rappresentanza, e la necessità di un «nuovo patto» tra donne e uomini capace di far affermare le ragioni delle donne.

Nel chiuso della sala ci sono state anche donne che hanno posto senza mezzi termini la necessità di lanciare una vera e propria campagna per la «conquista del Colle»: «Costruiamo una lobby forte per una candidatura al Quirinale», ha proposto Franca Zambonini, vice direttore di Famiglia Cristiana, trovando la convinta adesione della pubblicitaria Anna Maria Testa, mentre l'ex sottosegretario di Stato, Rossi Gasparri, è stata ancora più chiara: «Voglio una donna al Quirinale, ma eletta dalla gente, perché siamo il 53%». E tutte, forse, proprio qui a Todi, hanno pensato ad un nome: quello dell'attuale ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, anche lei venuta

ieri in Umbria per portare il suo personale contributo alla battaglia delle donne. Un contributo d'ascolto, per ora, visto che ieri il Ministro non ha voluto parlare.

Ma è stata la questione delle «quote» a tenere banco in questa seconda giornata, citata implicitamente da alcune, come Tina Anselmi («Purtroppo le donne emergenti non sono rappresentative delle donne, ma delle loro qualità»), e più esplicitamente da altre. Francesca Izzo, parlamentare e coordinatrice delle donne Ds ha detto senza mezzi termini che «non è vero che in Italia le quote sono fallite. In verità non sono state applicate». D'accordo con lei anche la Anselmi, convinta del fatto che «le quote vanno recuperate perché utili» alla giusta causa della maggior rappresentanza femminile nelle istituzioni.

Parla con un certo disagio di «quote» la presidente della Com-

missione parità, Silvia Costa, che ricorda: «Dopo la loro caduta le quote furono bocciate dalla Corte Costituzionale, N.d.R.) non ci siamo lamentate, pur avendole votate in Parlamento. Oggi, però, posso dire che dobbiamo essere più pragmatiche e pensare a tutti gli strumenti possibili». E a chi fa presente che nelle grandi democrazie del nord Europa le «quote» sono oramai un retaggio del passato, le donne a Todi rispondono che «li sono state giustamente superate quando non ce n'è stato più bisogno».

Da Todi, quindi, le donne lanciano al ministro per le Riforme Istituzionali, Giuliano Amato, che aveva posto la questione di una donna al Quirinale, una contro-sfida: una legge per il riequilibrio della rappresentanza femminile nelle liste elettorali, il cui principio era già stato accolto dalla stessa Bicamerale.

L'INTERVISTA

Silvia Costa: «Non stiamo costituendo una lobby ma al governo chiediamo d'impegnarsi davvero»

TODI (Pg) «A Todi abbiamo verificato che è vero che le donne sono molto interessate alle cose della politica, ma si sentono anche lontane da essa perché la politica non sembra mettere al centro la preoccupazione per le donne». Silvia Costa, presidente della Commissione nazionale per le parità e le pari opportunità, riassume così la due giorni di Todi, dove ha chiamato a raccolta cento delle «tante donne che in Italia contano».

Presidente Costa, c'è chi dice che qui a Todi siete venute per costituire una lobby delle donne. Assolutamente no. Siamo venute qui per ragionare e discutere, cercando di uscire dall'autoreferenzialità tipica di certi organismi politici. Insomma, ci siamo poste il problema di non sentirci rappresentative di noi stesse. Ma soprattutto siamo venute cercando di mettere insieme mondi di donne che non comunicano, perché non

c'è solo una questione di parità uomo-donna, ma anche tra le stesse donne. Paradossalmente ci accorgiamo che, in alcuni casi, le più lontane dalla politica sono proprio quelle donne che rivestono ruoli autorevoli e rappresentativi. Noi, quindi, abbiamo cercato di creare una occasione di confronto tra donne che hanno fatto la storia e la cronaca di questo Paese, le donne ministro, e donne importanti, per ruolo e responsabilità che rivestono nella società, che raramente si incrociano, per avere il polso di questo mondo».

Sulla candidatura di una donna al Quirinale lei non è sembrata molto entusiasta, perché? L'ho già detto con una battuta: una donna al Quirinale non fa primavera. Io penso che si debba andare oltre e spero che quella del ministro Amato non sia stata solo una trovata di fine estate. Noi intendiamo metterlo alla prova,

perché siamo convinte che senza le donne la politica non si rinnova. Nell'incontro che avremo con lui gli chiederemo di verificare la percorribilità delle nostre proposte, come ad esempio l'obbligatorietà dell'esame di curriculum maschili e femminili per le nomine pubbliche. Sarebbe una piccola, ma rivoluzionaria regola».

Il presidente D'Alema vi ha scritto dicendo che è vero che le donne sono sottorappresentate. Voi cosa vi aspettate dal governo?

«Intanto devo dire che proprio questo governo ha dato un grande contributo ad una migliore rappresentanza delle donne con la nomina di sei ministre - delle quali una all'Interno che è un luogo altamente simbolico - determinando così un atto di straordinaria discontinuità in Italia ed in Europa. Noi chiediamo che nell'agenda politica del governo quella delle donne sia una priorità». F.A.

